

L'esperienza del Master in "Educatore nell'accoglienza e inclusione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati" dell'Università di Bologna: tra ricerca, formazione e diritti umani

The experience of the Master's degree in "The educator in the reception and inclusion of migrants, asylum seekers and refugees" at the University of Bologna: between research, training and human rights

Marta Salinaro

Junior Assistant Professor | Department of Education Studies "G.M. Bertin" | University of Bologna (Italy) | marta.salinaro2@unibo.it

Alessandro Tolomelli

Associate Professor | Department of Education Studies "G.M. Bertin" | University of Bologna (Italy) | alessandro.tolomelli@unibo.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Salinaro, M., Tolomelli, A. (2022). The experience of the Master's degree in "The educator in the reception and inclusion of migrants, asylum seekers and refugees" at the University of Bologna: between research, training and human rights. *Pedagogia oggi*, 20(2), 95-101. <https://doi.org/10.7346/PO-022022-11>

Copyright: © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-022022-11>

ABSTRACT

The increase in migratory flows, from the North African crisis (2011-2013) to the recent Ukraine emergency, poses questions of host societies and requires a structured and far-sighted intervention response. In this context there emerges a demand for the training of professional figures who are capable of operating with competence and professionalism, to facilitate the process of inclusion and reception of adult migrants, minors, and those with specific vulnerabilities. With these aims, the Master's in "The educator in the reception and inclusion of migrants, asylum seekers and refugees" at the University of Bologna was born in 2018 and is now in its second edition. The co-planning with the third sector, the University's networking with the territory and the interdisciplinary perspective with which the Master's was built have enabled supporting the practice and structuring the professional epistemology of these workers.

L'incremento dei flussi migratori, dall'Emergenza Nord Africa (2011-2013) fino alla recente Emergenza Ucraina, interroga le società di approdo e richiede una risposta di intervento strutturata e lungimirante. In questo contesto emerge la domanda di formazione di figure professionali capaci di operare, con competenza e professionalità, per facilitare il processo di inclusione e accoglienza di migranti adulti, minori e con specifiche vulnerabilità. Con questi intenti, nasce nel 2018 il Master in "Educatore nell'accoglienza e inclusione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati" dell'Università di Bologna, oggi alla sua seconda edizione. La co-progettazione con il terzo settore, la messa in rete dell'Università con il territorio e la prospettiva interdisciplinare con cui il Master è stato costruito hanno consentito di sostenere la pratica e la strutturazione della epistemologia professionale di queste figure.

Keywords: forced migration, inclusion, professional training, pedagogical competencies

Parole chiave: migrazioni forzate, inclusione, formazione professionale, competenze pedagogiche

Received: August 30, 2022

Accepted: October 14, 2022

Published: December 20, 2022

Credit author statement

L'articolo è il risultato del lavoro e della discussione congiunta tra i due autori. Nello specifico, Marta Salinaro ha scritto l'introduzione, il paragrafo 1 e le conclusioni, Alessandro Tolomelli i paragrafi 2 e 3.

Corresponding Author:

Marta Salinaro, marta.salinaro2@unibo.it

Introduzione

I mutamenti politici, sociali e culturali delle odierne società complesse e multiculturali e nello specifico quelli connessi al fenomeno migratorio degli ultimi anni – dall’Emergenza Nord Africa (2011-2013) fino alla recente Emergenza Ucraina – sollecitano, sul piano teorico e operativo, riflessioni approfondite e azioni strutturate da parte di istituzioni e studiosi delle scienze umane e sociali. Le realtà predisposte all’accoglienza e inclusione dei migranti, che siano i servizi SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) o i centri CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) sono oggi cantiere di grandi sfide per chi opera quotidianamente per la tutela dei diritti, della salute fisica e psichica e della autonomia sociale, lavorativa e abitativa di soggetti in condizione di marginalità e fragilità sociale (Riccio, Tarabusi, 2018).

Per procedere, sul piano epistemologico, alla definizione di un profilo professionale dell’operatore dell’accoglienza che lavora nei contesti e servizi dedicati ai migranti, è necessario orientare l’analisi verso strade di valorizzazione di soggetti destinatari dei servizi, esaminando le rappresentazioni che oggi fanno da sfondo alle migrazioni forzate, alle forme di inclusione sociale, alle responsabilità della società di accoglienza, dove si rintracciano importanti questioni educative (Catarci, 2011; Salinaro, 2021). Occorre, altresì, fornire direzioni di senso per l’operatività coerenti con le esigenze dei contesti sociali e politici odierni, ma orientate verso l’emancipazione e l’empowerment dei soggetti (Tolomelli, 2019).

A vent’anni dalla creazione della rete SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), oggi SAI, numerose sono state le iniziative condotte da enti locali e terzo settore per promuovere buone pratiche di “accoglienza integrata e diffusa” accompagnate da efficaci strategie di inclusione, come anche non sono mancate esperienze di attivazione e gestione di servizi ben al di sotto degli standard promossi dal sistema SAI.

Altrettanto elevato è il numero delle figure professionali impegnate nei progetti territoriali. Come rilevato dall’ultimo rapporto SAI, nel 2020 in Italia hanno operato nei progetti ordinari 14.076 figure professionali, di cui 2.115 operatori e 714 educatori (Rapporto SAI, 2021). Oltre agli operatori dell’accoglienza, che svolgono un ruolo fondamentale nell’accompagnare e orientare i beneficiari nel loro progetto all’interno del SAI, tra le professionalità più numerose si rilevano i responsabili di gestione – figure essenziali per coordinare la complessa macchina operativa e amministrativa dei servizi – e i mediatori linguistico-culturali, affiancati da assistenti sociali, operatori legali, psicologi e coordinatori d’équipe. Per quanto riguarda i servizi dedicati ai minori stranieri non accompagnati, troviamo 3.436 figure professionali coinvolte e un maggior numero di educatori (843) a fronte di 387 operatori dell’accoglienza.

Questi dati mettono in luce il ruolo fondamentale dell’équipe multiprofessionale nel sostenere le attività progettuali, la rilevazione dei bisogni dei beneficiari e l’attivazione della rete territoriale sulla base di specifiche esigenze (formative, sanitarie, ecc.) e nel trattare le vulnerabilità riscontrate.

1. Quali proposte formative per l’operatore e l’educatore dell’accoglienza?

Come osservato precedentemente, l’operatore dell’accoglienza e l’educatore rappresentano il perno dei progetti attivati dalla rete SAI, sono coloro che quotidianamente insieme al beneficiario co-costruiscono il progetto di accoglienza attraverso una presa in carico individualizzata, il più possibile rispondente ai bisogni e alle specificità di ogni soggetto accolto. Il personale assunto dall’ente gestore nel ruolo di operatore dell’accoglienza generalmente proviene da un background formativo variegato: corsi di laurea in sociologia, scienze dell’educazione, pedagogia, psicologia, antropologia, servizio sociale e scienze umane (Schirripa, 2017; Salinaro, 2021; Giacomelli, 2021). Tale eterogeneità nella formazione di base del personale mette ulteriormente in luce la necessità di rispondere al bisogno dell’operatore di consolidare competenze specifiche e trasversali, per maturare una professionalità capace di operare entro contesti socio-educativi complessi e multiculturali.

Le proposte formative in itinere sono offerte dal Servizio Centrale, istituito dal Ministero dell’Interno con il compito di coordinare e monitorare il funzionamento della rete SAI, attraverso il supporto operativo di ANCI e Fondazione Cittalia. Il programma di formazione per gli operatori si caratterizza in lezioni monotematiche di approfondimento o con moduli di formazione di base (ad esempio relativi al quadro normativo o inerenti ai percorsi e agli strumenti utili per promuovere un’accoglienza integrata) che negli

ultimi anni sono state realizzate a distanza in modalità sincrona e asincrona, raggiungendo così un maggior numero di partecipanti (Servizio Centrale, 2021). Altre opportunità di formazione continua e di aggiornamento sono organizzate e proposte al personale direttamente dagli enti gestori attraverso il coinvolgimento di professionisti esperti e studiosi, mostrando l'interesse ad investire su una maggiore qualità del servizio, non trascurando gli effetti positivi che la formazione genera sul progetto, sui beneficiari accolti e sul lavoro degli operatori stessi (Servizio Centrale, 2019).

Negli ultimi anni è cresciuta anche la proposta formativa universitaria, attraverso Master e corsi di alta formazione con l'intento di promuovere e caratterizzare la professionalità e le competenze dell'operatore dell'accoglienza, come il Master di I° livello promosso dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre in "Accoglienza e inclusione dei richiedenti asilo e rifugiati" e quello avviato presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, oggetto di riflessione del presente contributo.

Il Master di I° livello in "Educatore nell'accoglienza di migranti, richiedenti asilo e rifugiati" è stato attivato nel 2018 presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G.M. Bertin" ed è ora giunto alla conclusione della sua seconda edizione. La proposta formativa post-laurea di durata annuale è stata ideata e co-progettata da docenti afferenti a diversi ambiti disciplinari (storico, antropologico e pedagogico) e dal consorzio di cooperative sociali L'Arcoiaio (Bologna), con la collaborazione di ASP Città di Bologna e il Servizio Centrale della rete SAI.

Questa co-partecipazione ha rappresentato un punto chiave per il comitato scientifico e organizzativo del Master. Ha favorito uno scambio virtuoso e costante tra didattica e operatività, tra accademia e terzo settore, che, proprio attraverso la co-progettazione in itinere, ha consentito di ri-progettare il percorso formativo a fronte dei continui mutamenti sociali e politici (norme, processi globali e pandemie, conflitti geopolitici) in diretto dialogo con quanto emerso dal lavoro quotidiano nelle realtà che operano per l'accoglienza e l'inclusione dei migranti nel territorio. Tale sinergia ha rappresentato inoltre una opportunità formativa per i corsisti, poiché capace di affondare ulteriormente le connessioni tra teorie e prassi, attraverso lezioni frontali e laboratoriali svolte sia con studiosi accademici sia con professionisti del terzo settore.

Il Master nasce quindi come proposta ampia e strutturata per rispondere al bisogno di formazione a 360 gradi dell'operatore dell'accoglienza e dell'educatore, strutturandone e rafforzandone il profilo nel lavoro con questo specifico target con l'obiettivo di facilitare il processo di inclusione del migrante.

Articolato in lezioni frontali, tavole rotonde e momenti laboratoriali per un totale di 240 ore, ha previsto inoltre un tirocinio professionalizzante di 500 ore da svolgere presso servizi dedicati ai migranti o strutture di prima e seconda accoglienza. Tale opportunità ha consentito ai partecipanti di affiancare i professionisti sul campo e osservare le pratiche condotte nei differenti servizi, sperimentando concretamente le competenze acquisite durante le formazioni in aula.

2. Una epistemologia professionale in via di definizione

La figura dell'operatrice/educatrice dell'accoglienza non ha ancora trovato una propria collocazione e riconoscimento ufficiali all'interno del panorama delle professioni socio-educative (usiamo il plurale femminile perché, come per molte altre professioni di welfare, anche in questo caso la stragrande maggioranza di occupate sono donne).

Una professione molto giovane, il cui profilo comprende un bagaglio di competenze complesso e multidisciplinare e che si muove in un territorio di confine tra l'intervento sociale, quello burocratico amministrativo, l'approccio educativo/formativo, la mediazione culturale. La proposta del Master ha quindi inteso dare un contributo formativo, e riflessivo, per le professioniste di questo ambito e, al contempo, sostenere la definizione della epistemologia professionale di questa figura (De Mennato, 1999) e favorirne il riconoscimento e l'accreditamento.

Le storie di migrazione forzata hanno, come tratto comune, la fatica e spesso la drammaticità esistenziale che subiscono i soggetti e per questo tale contesto professionale richiede figure con competenze molto articolate, complesse e di livello intellettuale e non solo operativo. Non si tratta di un lavoro di pura gestione dei bisogni dei destinatari dell'intervento, ma stiamo parlando di una professione basata sulla relazione e nella quale la dimensione pedagogica gioca un ruolo fondamentale. Inoltre, questa nuova professionalità

rappresenta un'opportunità per quelle lavoratrici con alto livello formativo che non trovano più spazio nei contesti del welfare tradizionale.

Se in ambito accademico sono ormai scontate l'importanza e l'accREDITAMENTO di queste figure professionali, esse non sono adeguatamente riconosciute, dal punto di vista economico e sociale, nel mondo del lavoro come capita spesso per le professioni cosiddette "riproduttive" (Cfr. Giullari, Caselli, Whitfield, 2019).

Per questo motivo le operatrici devono assumere anche il compito di mobilitarsi per la propria emancipazione professionale, oltre ad operare per l'inclusione e l'empowerment dei beneficiari del loro intervento.

Come ci ricordano Said (1998) e Morin (2001) tra gli effetti negativi della globalizzazione, che hanno colpito soprattutto i paesi più poveri, troviamo proprio le migrazioni forzate che caratterizzano la nostra epoca rispetto alle quali non possiamo trascurare le motivazioni storiche, oltre che le dinamiche geopolitiche contemporanee. Infatti l'attuale contesto migratorio non è altro che il proseguimento, sotto altra forma, delle politiche imperialistiche e coloniali dei paesi occidentali ufficialmente tramontate nel Novecento. Per quanto gli stati nazionali europei e nord americani si sentano oggi minacciati dai migranti e la narrazione sovranista degli ultimi anni abbia cercato di fare barriera contro l'accesso e il diritto migratorio delle popolazioni centro e sud americane, africane e asiatiche, occorre tenere conto delle deportazioni, delle espropriazione e dello sfruttamento delle risorse naturali e umane dei territori da cui oggi si fugge da parte degli stessi Stati che oggi rivendicano il loro diritto alla chiusura identitaria contro le legittime aspirazioni di pace, benessere e diritto alla felicità di altri cittadini del mondo (Quirico, 2016).

Se la globalizzazione era stata per noi occidentali un'opportunità che aveva consentito, almeno fino all'emergenza pandemica globale, una maggiore libertà dai vincoli spaziali e la possibilità di muoversi in ogni angolo del globo terracqueo (grazie ad esempio ai progetti di mobilità internazionale per i giovani e ai costi di trasporto accessibili a quasi tutti gli abitanti dei paesi più ricchi), per i cittadini dei paesi subalterni spostarsi e cambiare contesto di vita è diventato un dramma per la paradossale concomitanza delle spinte migratorie, dovute a conflitti o a bisogni di sopravvivenza, a fronte delle deprivazioni economico-sociali che avvengono nei luoghi di origine, e, dall'altro lato, il blocco e il respingimento nei territori di approdo che impedisce questa possibilità di salvezza. Ci troviamo così di fronte alla contraddizione tipica della globalizzazione per cui tutto può spostarsi ed essere delocalizzato, dalle imprese, alle fabbriche, al denaro, ai pensionati benestanti con il giusto passaporto, tranne che le persone in fuga e bisognose di accoglienza.

Le ingiustizie implicite nel modello di sviluppo globalizzato, governato dal paradigma economico neoliberista, fino all'inizio degli anni duemila erano state rimosse dalla vista dei cittadini-consumatori occidentali (Cfr. Burgio, 2022). Quando, però, hanno iniziato a bussare alle porte delle nostre case nazionali i migranti defraudati di ogni possibilità di vita nei loro territori di origine, non è stato più possibile continuare a sostenere e a vivere in questa ipocrisia (Said, 1998). Di fatto, le migrazioni forzate non sono altro che la manifestazione e l'epifenomeno dell'ingiustizia implicita nel nostro modello economico e di sviluppo.

L'esperienza migratoria assume allora i connotati di un percorso formativo per il soggetto, di una *bildung* che si fa nel cammino (Leogrande, 2015) e che, purtroppo, si connota per gli ostacoli e la violenza determinata da coloro che non vogliono che questa tras-formazione si dia o che si possa dare solo in forma di dramma o di tragedia. Se pensiamo al nostro tempo come a un contesto in cui la vita è un diritto e all'aspirazione alla sicurezza, per sé e per i propri cari, si dà un valore universale, ci troviamo di fronte paradossalmente al riemergere dal passato della metafora omerica come quella che più di altre si addice alla realtà dei viaggi-fuga dei migranti.

Ecco, allora, che pur nelle tante contraddizioni che circondano il lavoro dell'accoglienza, è grazie a queste operatrici che la parte privilegiata del mondo si riscatta, seppure in modo insufficiente, rispetto all'ingiustizia con cui ha agito nei confronti dei cittadini della parte più sfruttata del mondo.

3. Verso una competenza pedagogica complessa per l'educatrice dell'accoglienza

Nel lavoro dell'accoglienza si restituisce dignità ad un incontro, quello col migrante, che trova la propria residua cifra di umanità proprio nella relazione tra le operatrici e i migranti.

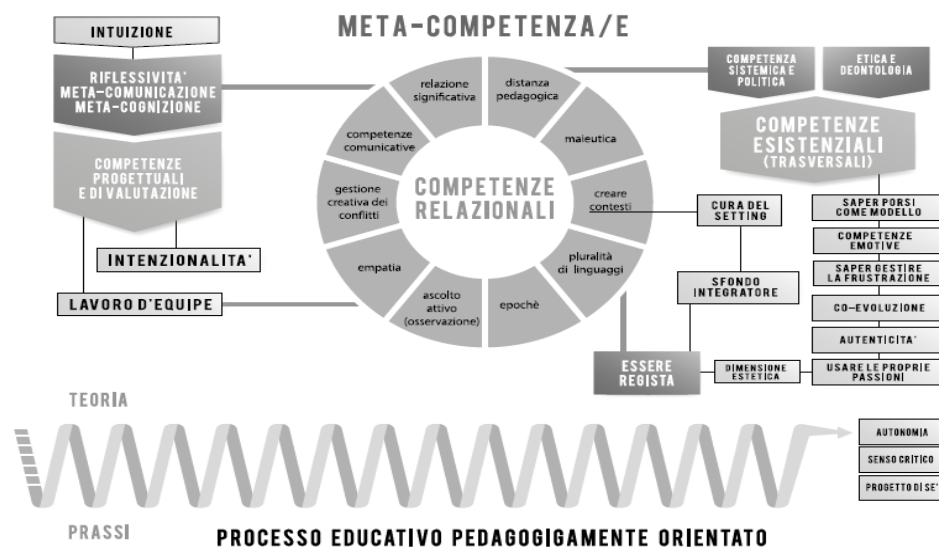
Le competenze che devono avere queste figure di sutura tra il contesto di partenza e quello di approdo e tra una progettualità di vita traumaticamente interrotta e una che si potrebbe, auspicabilmente, rigenerare in un nuovo luogo, sono quindi essenzialmente legate alla capacità di creare relazioni.

Per questo motivo occorre proporre una formazione complessa che tenga insieme dimensioni storiche e antropologiche, istituzionali e sociali, psicologiche e pedagogiche.

Il Master per “Educatori nell’accoglienza” dell’Università di Bologna ha voluto raccogliere questa doppia sfida: quella di fornire una proposta formativa autorevole e multidisciplinare e, nel contempo, affiancare e sostenere le operatrici e le organizzazioni che già operano in questo campo nel difficile e faticoso percorso di porre la questione migratoria fuori dal paradigma emergenziale e difensivo, da parte della comunità di approdo, per porla come questione fondamentale della condizione planetaria contemporanea e rispetto alla quale tutta la società accogliente deve sentirsi coinvolta, responsabile e attrezzarsi con nuovi strumenti culturali e di welfare.

Come pedagogisti il nostro contributo a questa impresa, didattica e politica insieme, è stato quello di porre al centro la questione educativa. L’educazione-formazione intesa non come processo di costruzione di un soggetto adeguato e ossequioso a regole sociali consolidate e, quindi, secondo percorsi di conformazione, ma un processo teso ad “incoraggiare lo sviluppo più completo possibile delle attitudini di ogni persona, sia come individuo sia come membro di una società ispirata dalla solidarietà. L’educazione è inseparabile dall’evoluzione sociale: essa è una delle forze che la determinano” (Dichiarazione di Calais, 1921). L’evoluzione del pensiero pedagogico, grazie al contributo di moltissimi autori e movimenti come, ad esempio, quello della Scuola Attiva sancito con la Dichiarazione di Calais del 1921, su impulso di Adolphe Ferrière, sopra citata, ha quindi raggiunto e consolidato questa consapevolezza emancipativa e rivolta ad ogni età della vita del ruolo dell’educazione.

Venendo rapidamente alle competenze pedagogiche che l’educatrice dell’accoglienza deve possedere, possiamo fare riferimento al seguente schema.



(Fonte: Tolomelli, 2019, p. 101)

Alla base dello schema si può notare come il processo che si vuole innescare debba essere orientato secondo modelli e teorie pedagogiche scientificamente fondate e la finalità ultima – regolativa, trascendentale – di questo processo debba essere lo sviluppo nell’educatrice/operatrice di maggiore autonomia, senso critico e apertura di progettualità esistenziale (Bertin, Contini, 2004). Inoltre, la dialettica teoria-prassi, in cui l’una si nutre dell’altra e viceversa in un costante procedere circolare, assume la forma di una spirale aperta, secondo l’intuizione di Piero Bertolini (1988), e fa da *leit motiv* a tutto il dispiegarsi delle competenze.

Le dimensioni di competenza, a loro volta, sono divise in tre settori: le competenze progettuali e di valutazione, che aprono e chiudono, in senso relativo, il processo stesso; le competenze relazionali, che sono

il cuore della competenza pedagogica dell'educatore; le competenze esistenziali, che sono una sorta di ponte tra la dimensione personale e quella professionale.

A completamento delle singole dimensioni troviamo le meta-competenze: riflessività, essere regista, competenza sistemica e politica, etica e deontologia, che rappresentano le modalità attraverso cui l'educatrice può riflettere e decostruire l'esperienza e rigenerare la propria motivazione e il senso di azione professionale.

Una ulteriore dimensione trasversale è rappresentata dalla capacità di adottare un approccio interculturale al lavoro socio-educativo con i migranti. La natura relazionale tra soggetti appartenenti a culture diverse necessita di una presa di consapevolezza da parte dell'operatrice dell'accoglienza delle proprie "cornici" (Bateson, 1977; Goffman, 2001), per attuare un decentramento finalizzato a cogliere i quadri di riferimento dell'altro e introdurre forme di negoziazione e mediazione tra le due parti (Cohen-Emerique, 2017).

Nel lavoro di accoglienza alberga una convinzione diffusa, spesso latente, che chiunque possa fare questo mestiere senza una specifica competenza educativa armato solo del proprio buonsenso e spirito di servizio.

Questa idea fa il paio con la visione presente nell'opinione pubblica, che purtroppo a volte riecheggia anche nelle parole di studiosi di altri ambiti disciplinari, secondo la quale la competenza ritenuta fondamentale per il lavoro educativo viene definita con il termine banale, e stucchevole, di "spontaneità" alludendo a quel *mélange* indefinito e senza alcun valore scientifico di capacità non acquisibili, e quindi innate, di ambito relazionale e, di conseguenza, non viene neppure percepita la competenza educativa/formativa come competenza in sé.

Questo equivoco, da cui è opportuno liberare il campo definitivamente, ha di fatto impedito per lungo tempo che si costituisse una professionalità intorno al compito educativo o che questa venisse riconosciuta e accettata universalmente (parlo, in questo caso, del contesto italiano).

Viceversa, si tratta di una competenza complessa e di capitale importanza per il buon esito, anche, del lavoro dell'accoglienza.

Nella progettazione didattica del Master abbiamo inteso tenere conto di tale complessità cercando di unire saperi teorici ed esperienziali, prediligendo la dimensione riflessiva e co-costruttiva nella formazione e elaborazione delle competenze, valorizzando, anche, il background dei partecipanti. Abbiamo quindi voluto mettcicare le conoscenze e i contenuti di stampo accademico come quelli provenienti dai territori nei quali da diversi anni si pratica l'accoglienza dei migranti e si sperimenta per rendere l'incontro tra persone e luoghi di approdo il più positivo possibile. Oltre alla costruzione di un'offerta formativa che intreccia contributi disciplinari (dall'antropologia alla psicologia alla sociologia, dalla pedagogia alla storia e politica dei luoghi di origine e delle organizzazioni internazionali) con laboratori, nei quali i partecipanti hanno potuto sperimentare e socializzare le diverse competenze, abbiamo voluto dare spazio all'incontro con chi quotidianamente si occupa di accoglienza dei migranti a vario livello proponendo seminari e tavole rotonde. Grazie alle ricerche che in questi anni abbiamo sviluppato è stato infatti possibile da un lato valorizzare e coinvolgere gli interlocutori privilegiati incontrati sul campo e, inoltre, abbiamo compreso quanto sia importante mantenere vivo e concreto lo scambio tra mondo accademico e contesti dedicati all'inclusione sociale.

4. Conclusioni

Il rafforzamento della professionalità di un profilo emergente nel panorama socio-educativo capace di operare con un approccio competente e multidimensionale in contesti eterogenei (Zoletto, 2012) rappresenta lo scopo centrale – ma non l'unico – della collaborazione avviata tra università e terzo settore per la realizzazione del Master in "Educatore nell'accoglienza". L'obiettivo più ampio e lungimirante è rappresentato dalla necessità di consolidare reti e alleanze finalizzate a sviluppare un cambiamento trasformativo, non fermandosi all'azione del singolo operatore e dell'intera équipe, ma estendendosi alla realtà politica, amministrativa e alla società civile, all'attivazione di una spirale che richiama inoltre la responsabilità di tutte le figure professionali coinvolte. È il caso dei professionisti in ambito sociale, legale, sanitario, educativo, formativo che sono chiamati a collaborare con i servizi e con gli operatori dell'accoglienza sui singoli casi, come mediatori, assistenti sociali, educatori, insegnanti, medici e psicologi, il cui ruolo contribuisce a determinare la buona riuscita del percorso progettuale e di inserimento sociale del migrante.

Come sostenuto precedentemente, il dialogo attivato durante il Master con rappresentanze istituzionali, associative, enti del terzo settore, ONG e accademici ha consentito di aprire un percorso fertile e di lungo respiro su questioni, come quella migratoria, a forte carattere multidimensionale che necessita di un coinvolgimento attivo tra numerosi attori verso un approccio sempre più strutturato e meno emergenziale.

La rete territoriale e il tessuto cittadino, allo stesso modo, hanno la considerevole funzione di avviare forme di incontro e partecipazione all'interno della comunità sociale, culturale, associativa tra soggetti migranti e nativi nelle diverse fasi di accoglienza e integrazione e nella costruzione di una società realmente interculturale.

In questa direzione, una comunità *empowered* si mostrerebbe capace di riflettere sul senso di comunità, sui problemi che la caratterizzano e di identificarne gli obiettivi attraverso una consapevolezza critica, fondandosi sulla presenza di una struttura di governo partecipativa, che coinvolga e favorisca il confronto tra le differenze e realizzando reti tra le diverse agenzie territoriali, animando così una responsabilità collettiva. Una comunità locale può quindi adoperarsi nella creazione di strategie tali da supportare le conoscenze, le risorse e il potenziale dei suoi componenti per concretizzare forme di cambiamento (Nicoli *et alii*, 2010) e di tutela dei diritti fondamentali per l'uomo, ancora troppo spesso violati.

Riferimenti bibliografici

- Bateson G. (1977). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bertin G. M., Contini M. (2004). *Educazione alla progettualità esistenziale*. Roma: Armando.
- Bertolini P. (1988). *Lesistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Firenze: La Nuova Italia.
- Burgio G. (2022). *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'interculturalità*. Milano: FrancoAngeli.
- Catarci M. (2011). *L'integrazione dei rifugiati: formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Cohen-Emerique M. (2017). *Per un approccio interculturale nelle professioni sociali e educative. Dagli inquadramenti teorici alle modalità operative*. Trento: Erickson.
- De Mennato P. (1999). *Fonti di una pedagogia della complessità*. Napoli: Liguori.
- Giacomelli E. (2021). The emergence of new street-level bureaucracies in Italy's Asylum Reception System, *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 19(3): 272-286.
- Giullari B., Caselli D., Whitfield D. (2019). A job like any other? Working in the social sector between transformations of work and the Crisis of welfare. *Sociologia del lavoro*, 155: 33-53.
- Goffman E. (1997). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.
- Leogrande A. (2015). *La Frontiera*. Milano: Feltrinelli.
- Morin E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nicoli M. A. *et alii* (2010). Empowerment di comunità: gli orientamenti in regione Emilia-Romagna. *Monitor*, 6(25): 68-73.
- Quirico D. (2016). *Esodo. Storia del nuovo millennio*. Venezia: Neri Pozza.
- Riccio B., Tarabusi F. (2018). Dilemmi, mediazioni e opportunità nel lavoro di accoglienza rivolto a rifugiati e richiedenti asilo: un'introduzione. *Educazione Interculturale*, 16(1): 1-9.
- Salinaro M. (2021). *Temporanei Permanenti. Migranti e operatori dell'accoglienza: paradossi politici e traiettorie pedagogiche*. Foggia: Edizioni del Rosone.
- Schirripa V. (2017). Lo "Sprar" come bottega di saperi professionali, *Studium Educationis*, 3: 85-90.
- Servizio Centrale, (2019). Atlante Sprar/Siproimi 2018. Rapporto annuale Sprar/Siproimi. In <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2019/11/Atlante-Sprar-Siproimi-2018-leggero.pdf> (ultima consultazione: 05/08/2022).
- Servizio Centrale, (2021). Atlante Siproimi/Sai 2020. Rapporto annuale Siproimi/Sai. In https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2021/06/Rapporto-SIPROIMI_SAI_leggero.pdf (ultima consultazione: 05/08/2022).
- Said E. (1998). *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*. Roma: Gamberetti Editrice.
- Tolomelli A. (2019). «Rimuovere gli ostacoli...» *Per una pedagogia di frontiera*. Pisa: ETS.
- Zoletto D. (2012). *Pedagogia e studi culturali. La formazione tra critica postcoloniale e flussi culturali transnazionali*. Pisa: ETS.